

Cuore Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

N. 2/2015 Anno 16

Aprile - Maggio - Giuno

Sede legale

Santuario Madonna dei Rimedi Piazza Indipendenza, 9 90100 Palermo Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 15 del 20/04/1973 Con approvazione dell'Ordine

Amministratore

padre Teresio Iudice

Direttore Responsabile

padre Renato Dall'Acqua

Redattore Capo

padre Mariano Tarantino

Carmelitani Scalzi di Sicilia

Contrada Monte Carmelo 96010 Villasmundo (SR) Tel. 0931.959245 Fax 0931.950514

www.carmelodisicilia.it

Impaginazione grafica

e-mail: info@carmelodisicilia.it

Grafica Emmebi - Santa Venerina (CT)

Stampa

www.ital-grafica.it

Abbonamenti

 Ordinario
 €
 13,00

 Sostenitore
 €
 20,00

 Promotore
 €
 30,00

C.C.P. n. 12641965

intestato a:

Carmelitani di Sicilia Commissariato di Sicilia Contrada Monte Carmelo 96010 Villasmundo (SR)

Indice

Il Valore della preghiera	pag.	3
Teresa di Lisieux	"	4
Dottore della Chiesa	"	6
Teresa di Gesú Bambino la scienza dell'Amore divino	"	8
Miriam Baouardy	"	12
Elisabetta della Trinitá	"	14
Teresa Manetti	"	16
Teresa de Los Andes"	"	18
Francisco Palau e Enrico de Osso	"	20
Elias Chavara e Isidoro Bakanja	"	22
Edith Stein	"	24
Edith Stein, Europa dello Spirito	"	26
Lucia di Fatima	"	28
L'appello di Fatima	"	30
Martiri di Guadalajara, Maria Sagrario, María Maravillas de Jesús	"	34
Candida dell'Eucaristia	"	36
Anastasio Ballestero	"	38

Le foto di pp. 1-37 sono state fornite da "Servizio Fotografico l'Osservatore Romano".





In copertina:

Giovanni Paolo II nella sua cappella privata, in Vaticano

Il Valore della preghiera



opo avere ripercorso nel precedente numero di Nel cuore della Chiesa le tappe giovanili che legarono Karol Woytjla al Carmelo - la devozione alla Madonna del Carmine e la conoscenza del ricco patrimonio di spiritualità carmelitana, in particolare degli scritti di santa Teresa di Gesù (d'Avila) e di san Giovanni della Croce -, offriamo ora una antologia di testi e di immagini relative alle beatificazioni e alle canonizzazioni di carmelitani e carmelitane avvenute sotto il pontificato di Giovanni Paolo II.

Riassumiamo, con le parole di Giovanni Paolo II sul valore della preghiera, la profonda sintonia del santo Pontefice con la nostra famiglia religiosa.

«In molti ambienti, e specie in movimenti giovanili, constatiamo oggi una riscoperta del valore della preghiera. Si ritrova il senso profondamente umano e biblico della preghiera: cioè il mettersi in contatto con Dio, l'aprirsi alla sua volontà per sé e per gli altri, il trovarsi in povertà radicale, senza illusioni, di fronte all'infinita ricchezza divina. In questi momenti privilegiati si comprende - come diceva santa Caterina da Siena - che non abbiamo «da noi» il nostro essere, ma lo ab-

biamo «da Colui che è». La preghiera è una delle sublimi attività dei Santi nel Regno dei cieli, incominciando da Cristo, il Santo di Dio.Il Nuovo Testamento ci assicura che Gesù continua a pregare e a intercedere per noi presso il Padre (Gv 14, 16; 1 Gv 2, 1; Rm 8, 34).

La Lettera agli Ebrei precisa che Gesù «può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore» (Eb 7, 25). Questo atteggiamento orante e salvifico di Cristo non esclude ma esige la preghiera dei fedeli e dei santi, che, in unione con lui, devono implorare per sé e per gli altri le grazie della salvezza. Mirabile disposizione divina! La preghiera illumina e sostiene il corso della storia e il destino dei fratelli! È un segno della solidarietà degli uomini e dell'aiuto vicendevole che essi possono offrirsi qualora si rendano disponibili ai disegni di Dio! Ma quale creatura è disponibile al Signore più di Maria, sua Madre e Ancella? Chi più di lei continua in cielo a lodare, adorare e implorare il Signore? Ella - afferma il Concilio Vaticano II - «assunta in cielo non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna» (Lumen Gentium, 62).

Sì, Maria è la grande orante, ella allarga le sue mani in un gesto ci apertura a Dio e di implorazione universale, maternamente premurosa per la salvezza di tutti. Ricordiamo sempre che in cielo Maria prega per noi, e appoggiamoci quindi con fiducia alla sua potente intercessione, col desiderio che si compia in noi la volontà di Dio».

Giovanni Paolo II, Angelus, 12/06/1983



Visita a Lisieux; sullo sfondo il Santuario di santa Teresa di Gesù Bambino

> Chiostro del monastero delle Carmelitane scalze, Lisieux

Teresa di Lisieux

i Teresa di Lisieux, si può dire con convinzione, che lo Spirito di Dio ha permesso al suo cuore di rivelare direttamente, agli uomini del nostro tempo, il mistero fondamentale, la realtà del Vangelo: il fatto di aver ricevuto realmente «uno spirito da figli adottivi che ci fa gridare: Abbà! Padre!».

La "piccola via" è la via della "santa infanzia". In questa via c'è qualche cosa di unico, il genio di santa Teresa di Lisieux. C'è nello stesso tempo la conferma e il rinnovamento della verità più fondamentale e più universale.

Quale verità del messaggio evangelico è infatti più fondamentale e più universale di questa: Dio è nostro Padre e noi siamo suoi figli?

> San Giovanni Paolo II, Omelia, 2, 2 giugno 1980







Celebrazione eucaristica, Lisieux

conclusione del viaggio apostolico a Parigi (30 maggio-2 giugno 1980) Giovanni Paolo II visita Lisieux, recandosi al Santuario dedicato a Teresa del Bambino Gesù, alla casa natale della Santa e al Monastero dove ella visse.





Saluto ai fedeli nella piazza antistante il Santuario di santa Teresa di Gesù Bambino, Lisieux





La chiesa del Carmelo, Lisieux

Giovanni Paolo II in preghiera nella stanza dell'infermeria del monastero delle Carmelitane scalze dove santa Teresa trascorse i lunghi giorni della malattia





Dottore della Chiesa

I nucleo del messaggio di Teresa di Gesù Bambino è il mistero stesso di Dio Amore, di Dio Trinità, infinitamente perfetto in se stesso.

Al vertice, come sorgente e termine, l'amore misericordioso delle tre Divine Persone, come essa lo esprime, specialmente nel suo Atto di offerta all'Amore misericordioso.

Alla base, dalla parte del soggetto, l'esperienza di essere figli adottivi del Padre in Gesù; tale è il senso più autentico dell'infanzia spirituale, cioè l'esperienza della figliolanza divina sotto la mozione dello Spirito Santo.

Alla base ancora e di fronte a noi, il prossimo, gli altri, alla cui salvezza dobbiamo collaborare con e in Gesù, con lo stesso suo amore misericordioso.

San Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica Divini Amoris Scientia, 8, 19 ottobre 1997

on una solenne celebrazione eucaristica in Piazza san Pietro, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, il 19 ottobre 1997, Giovanni Paolo II proclama Teresa del Bambino Gesù "Dottore della Chiesa universale".

Per l'occasione il santo Pontefice scrive la Lettera apostolica "Divini Amoris Scientia" (La Scienza dell'Amore Divino)





Celebrazione in piazza san Pietro per la proclamazione del Dottorato della "Piccola Teresa"

Omaggio floreale all'urna reliquiario di santa Teresa di Gesù Bambino











Benedizione dell'icona dei Tre Dottori (Teresa d'Avila, Giovanni della Croce e Teresa di Gesù Bambino)

Proclamazione del Dottorato di santa Teresa di Gesù Bambino









Teresa di Gesú Bambino la scienza dell'Amore divino

a scienza dell'amore divino, che il Padre delle misericordie effonde mediante Gesù Cristo nello Spirito Santo, è un dono, concesso ai piccoli e agli umili, perché conoscano e proclamino i segreti del Regno, nascosti ai dotti e ai sapienti; per questo Gesù ha esultato nello Spirito Santo, rendendo lode al Padre, che così ha disposto.

Fra i piccoli, ai quali sono stati manifestati in una maniera del tutto speciale i segreti del Regno, splende Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, monaca professa dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, della quale ricorre quest'anno il centenario dell'ingresso nella patria celeste.

Durante la sua vita, Teresa ha scoperto «luci nuove, significati nascosti e misteriosi» e ha ricevuto dal Maestro divino quella «scienza dell'amore» che ha poi manifestato con particolare originalità nei suoi scritti. Tale scienza è l'espressione luminosa della sua conoscenza del mistero del Regno e della sua esperienza personale della grazia. Essa può essere considerata come un carisma particolare di sapienza evangelica che Teresa, come altri santi e maestri della fede, ha attinto nella preghiera.

Teresa di Gesù Bambino ci ha lasciato degli scritti che le hanno giustamente meritato la qualifica di maestra di vita spirituale. La sua opera principale rimane il racconto della sua vita nei tre manoscritti autobiografici, pubblicati dapprima con il titolo, divenuto ben presto celebre, di *Histoire d'une Ame*.

Teresa, in questi tre manoscritti diversi, che coincidono in una unità tematica ed in una progressiva descrizione della sua vita e del suo cammino spirituale, ci ha consegnato una originale autobiografia che è la storia della sua anima. Da essa traspare come la sua sia stata un'esistenza nella quale Dio ha offerto un preciso messaggio al mondo, indicando una via evangelica, la «piccola via», che tutti possono percorrere, perché tutti sono chiamati alla santità.

Essa ha fatto risplendere nel nostro tempo il fascino del Vangelo; ha avuto la missione di far conoscere ed amare la Chiesa, Corpo mistico di Cristo; ha aiutato a guarire le anime dai rigori e dalle paure della dottrina giansenista, più incline a sottolineare la giustizia di Dio che non la sua divina misericordia. Ha contemplato ed adorato nella misericordia di Dio tutte le perfezioni divine, perché «perfino la giustizia di Dio (e forse più di ogni altra perfezione) mi sembra rivestita d'amore». È divenuta così un'icona vivente di quel Dio che, secondo la preghiera della Chiesa, «omnipotentiam suam parcendo maxime et miserendo manifestat».

Il nucleo del suo messaggio, infatti, è il mistero stesso di Dio Amore, di Dio Trinità, infinitamente perfetto in se stesso. Se la genuina esperienza spirituale cristiana deve coincidere con le verità rivela-



4

Bendizione dei doni offerti dal santo Padre in occasione della proclamazione del dottorato di Teresa del Bambino Gesù, 20 ottobre 1997

te, nelle quali Dio comunica se stesso e il mistero della sua volontà, occorre affermare che Teresa ha fatto esperienza della divina rivelazione, giungendo a contemplare le realtà fondamentali della nostra fede unite nel mistero della vita trinitaria.

Al vertice, come sorgente e termine, l'amore misericordioso delle tre Divine Persone, come essa lo esprime, specialmente nel suo Atto di offerta all'Amo-

re misericordioso. Alla base, dalla parte del soggetto, l'esperienza di essere figli adottivi del Padre in Gesù; tale è il senso più autentico dell'infanzia spirituale, cioè l'esperienza della figliolanza divina sotto la mozione dello Spirito Santo. Alla base ancora e di fronte a noi, il prossimo, gli altri, alla cui salvezza dobbiamo collaborare con e in Gesù, con lo stesso suo amore misericordioso.



Mediante **l'infanzia spirituale** si sperimenta che tutto viene da Dio, a Lui ritorna e in Lui dimora, per la salvezza di tutti, in un mistero di amore misericordioso. Tale è il messaggio dottrinale insegnato e vissuto da questa Santa.

Come per i santi della Chiesa di tutti i tempi, anche per lei, nella sua esperienza spirituale, centro e pienezza della rivelazione è Cristo. Teresa ha conosciuto Gesù, lo ha amato e lo ha fatto amare con la passione di una sposa. È penetrata nei misteri della sua infanzia, nelle parole del suo Vangelo, nella passione del Servo sofferente, scolpita nel suo Volto santo, nello splendore della sua esistenza gloriosa, nella sua presenza eucaristica. Ha cantato tutte le espressioni della divina carità di Cristo, come sono proposte dal Vangelo.

La principale sorgente della sua esperienza spirituale e del suo insegnamento è la Parola di Dio, nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Lei stessa lo confessa, specialmente mettendo in rilievo il suo appassionato amore per il Vangelo. Nei suoi scritti si contano oltre mille citazioni bibliche: più di quattrocento dall'Antico e oltre seicento dal Nuovo Testamento.

Malgrado la preparazione inadeguata e la mancanza di strumenti per lo studio e l'interpretazione dei libri sacri, Teresa si è immersa nella **meditazione della Parola di Dio** con una fede ed una immediatezza singolari. Sotto l'influsso dello Spirito ha raggiunto per sé e per gli altri una profonda conoscenza della rivelazione.

Con la sua concentrazione amorosa sulla Scrittura - avrebbe perfino voluto conoscere l'ebraico ed il greco per meglio capire lo spirito e la lettera dei libri sacri -, ha fatto vedere l'importanza che le sorgenti bibliche hanno nella vita spirituale, ha messo in risalto l'originalità e la freschezza del Vangelo, ha coltivato con sobrietà l'esegesi spirituale della Parola di Dio, tanto dell'Antico come del Nuovo Testamento.

Ha così scoperto tesori nascosti, appropriandosi parole ed episodi, a volte non senza audacia soprannaturale, come quando, leggendo i testi di Paolo, ha intuito la sua vocazione all'amore Illuminata dalla Parola rivelata, Teresa ha scritto pagine geniali sull'unità fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo; e si è immedesimata con la preghiera di Gesù nell'ultima Cena, come espressione della sua intercessione per la salvezza di tutti.

Con la sua vita Teresa offre una testimonianza ed un'illustrazione teologica della bellezza della vita contemplativa, come totale dedicazione a Cristo, Sposo della Chiesa, e come affermazione viva del primato di Dio su tutte le cose. La sua è una vita nascosta che possiede una arcana fecondità per la dilatazione del Vangelo e riempie la Chiesa ed il mondo del buon odore di Cristo.

Teresa di Lisieux, infine, è una giovane. Essa ha raggiunto la maturità della santità in piena giovinezza. Come tale si propone quale Maestra di vita evangelica, particolarmente efficace nell'illuminare i sentieri dei giovani, ai quali spetta di essere protagonisti e testimoni del Vangelo presso le nuove generazioni.

Testo tratto da: San Giovanni Paolo II,
Divini Amoris scientia,
Lettera per la proclamazione
di Teresa di Gesù Bambino
Dottore della Chiesa,
19 ottobre 1997







Celebrazione eucaristica per la beatificazione di Maria di Gesù Crocifisso



Miriam Baouardy

'intera vita della piccola araba, colma di straordinari doni mistici, è stata, nella luce dello Spirito Santo, la risposta cosciente e irrevocabile ad una vocazione di santità, vale a dire a quel progetto eterno di salvezza, di cui parla san Paolo, che la misericordia divina ha stabilito per ciascuno di noi.

Tutta la sua vita è frutto di quella suprema "sapienza" evangelica della quale Dio si compiace di arricchire gli umili e i poveri, per confondere i potenti.

La Beata Maria è nata in Galilea. Per questo il nostro pensiero orante vuole andare oggi in modo speciale alla Terra dove Gesù ha insegnato l'amore ed è morto perché l'umanità avesse la riconciliazione.

Oggi più che mai le minacce che in-

combono ci sollecitano a fare dell'amore e della fratellanza la legge fondamentale dei rapporti sociali e internazionali, in uno spirito di riconciliazione e di perdono, prendendo ispirazione dallo stile di vita, del quale la Beata Maria di Gesù Crocifisso è di esempio non solo per il suo popolo, ma per il mondo intero.

San Giovanni Paolo II, Omelia, 5-6, 13 novembre 1983

iriam Baouardy nacque ad Abellin in Galilea il 5 gennaio 1846, da genitori greco-cattolici. Visse al Carmelo di Pau (Francia), Mangalore (India), Betlemme (Israele) dove morì il 26 agosto 1878. È stata beatificata da Giovanni Paolo II, in san Pietro, a Roma, il 13 novembre 1983.







Elisabetta della Trinitá



oi osiamo oggi presentare al mondo questa religiosa claustrale che condusse una «vita nascosta con Cristo in Dio» (Col 3, 3) perché è una testimone luminosa della gioia d'essere radicati e fondati nell'amore (cf. Ef 3, 17).

Ella celebra lo splendore di Dio, perché si sa abitata nell'intimo dalla presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito nella quale ella riconosce la realtà dell'amore infinitamente vivo.

Alla nostra umanità disorientata che non sa più trovare Dio o che lo sfigura, che cerca una parola sulla quale fondare la sua speranza, Elisabetta dà la testimonianza di una disponibilità perfetta alla parola di Dio che ella ha assimilato al punto da nutrire realmente di essa la sua riflessione e la sua preghiera, al punto da trovare in essa tutte le ragioni per vivere e consacrarsi alla lode della sua gloria.

San Giovanni Paolo II, Omelia, 5, 25 novembre 1984



Beatificazione di Elisabetta della Trinità, Basilica di san Pietro. Roma





Cella della Beata nel monastero di Digione

Al centro, arrazzo della nuova Beata in piazza san Pietro a Roma



lisabetta della Trinità, Carmelitana scalza francese, morta a Digione il 9 novembre 1906, a solo 26 anni, è stata beatificata da Giovanni Paolo II, a Roma, il 25 novembre 1984.





Elisabetta della Trinità con il velo nero di professa solenne nel 1903









Teresa Manetti

eresa Maria fu una grande donna d'azione; eppure, fin dalla adolescenza, ebbe la grazia di comprendere questa potenza della preghiera, che avvertiva in modo speciale nell'adorazione eucaristica, che era la sorgente della sua forza e della sua letizia, insieme con una fervente devozione alla Beata Vergine Maria.

Il gusto della preghiera e l'esigenza di corrispondere all'Amore col quale essa si sentiva amata da Cristo, furono per la serva di Dio, fin da giovanissima, una cosa sola. E questo desiderio di operare il bene si tradusse subito nell'iniziativa che essa prese - non ancora ventenne - di riunire attorno a sé, in una vita in comune, alcune coetanee al fine di svolgere un'opera di assistenza e di aiuto nei confronti della fanciullezza povera e abbandonata.

San Giovanni Paolo II, Omelia, 5, 21 marzo 1993





Saluto ai fedeli

Vetrata artistica in Casa Madre, Campi Bisenzio



eresa Manetti nasce il 2 marzo 1846 a San Martino, una frazione di Campi Bisenzio (Firenze). A 19 anni scopre la sua vocazione, iniziando il suo cammino religioso e scegliendo come ispiratrice ideale santa Teresa d'Avila.

Nel 1872 inizia con alcune compagne una convivenza religiosa. Nel 1904 la Congregazione delle Suore Carmelitane di Santa Teresa ricevette l'approvazione da parte di papa Pio X e sempre in quegli anni furono aperte le prime sedi all 'estero, in Siria e Palestina.

Il 19 ottobre 1986, in occasione della sua Visita Pastorale a Firenze, Giovanni Paolo II la proclama Beata.



Teresa de Los Andes

una società secolarizzata, che vive voltando le spalle a Dio, questa carmelitana cilena, che con grande gioia porto come modello della giovinezza del Vangelo, offre la limpida testimonianza di un'esistenza che proclama agli uomini e alle donne di oggi che nell'amare, adorare e servire Dio risiedono la grandezza e la gioia, la libertà e la piena realizzazione della creatura umana. La vita della Beata Teresa grida sommessamente dal chiostro: «Solo Dio basta!».

E lo grida specialmente ai giovani affamati di verità e in cerca di una luce che dia senso alle loro vite. A una gioventù sollecitata dai continui messaggi e stimoli di una cultura erotizzata, e a una società che confonde l'amore autentico, che è donazione, con l'utilizzazione edonistica dell'altro, questa giovane vergine delle Ande proclama la bellezza e la beatitudine che emana dai cuori puri.

San Giovanni Paolo II, Omelia, 5, 21 marzo 1993

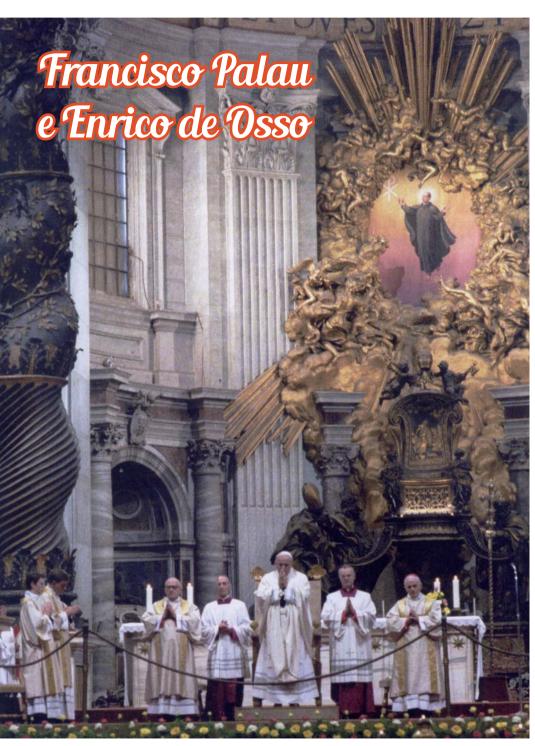




eresa de Los Andes, nacque a Santiago del Cile il 13 luglio 1900. Il 7 maggio 1919 entrò nel piccolo monastero dello Spirito Santo, a Los Andes, a circa 90 km. da Santiago, dove morì il 12 aprile 1920. È stata canonizzata da Giovanni Paolo II il 21 marzo 1993.









Celebrazione eucaristica per la beatificazione di Enrico de Osso, Basilica di San Pietro, Roma, 14 ottobre 1979

a sua fu un'esistenza fatta preghiera continua, che nutriva la sua vita interiore e che formava parte di tutta la sua opera. Alla scuola della grande Santa di Avila comprende che la preghiera, questo "segno di amicizia" con Dio, è il mezzo necessario per conoscersi e vivere secondo verità, per crescere nella coscienza di essere figli di Dio, per crescere nell'amore. È inoltre un mezzo efficace per trasformare il mondo. Per questo sarà anche un apostolo ed un pedagogo della preghiera. A quante anime insegnò a pregare con la sua opera il *Quarto d'ora di preghiera*!

Questo fu il segreto della sua grande vita sacerdotale, ciò che gli diede allegria, equilibrio e forza.

San Giovanni Paolo II, *Omelia, 2,*14 ottobre 1979

ra i sacerdoti spagnoli elevati agli onori degli altari da Giovanni Paolo II dobbiamo ricordare Francisco Palau y Quer (1811- 1872), carmelitano scalzo beatificato in san Pietro, a Roma, il 24 aprile 1988, e Sant' Enrico de Osso y Cervello (1840-1896). Quest'ultimo promosse in tutta la Spagna la devozione a Santa Teresa d'Avila. Pubblicò diversi libri di pietà e di pedagogia, subito diventati celebri, fra cui "Il quarto d'ora di orazione". Beatificato da Giovanni Paolo II il 14 ottobre 1979, è stato canonizzato dal santo Pontefice il 16 giugno 1993, a Madrid.

Nella Spagna del XIX secolo in un contesto molto difficile operò Josefa Naval Girbés, Carmelitana secolare che dedicò la sua vita all'apostolato. Nella casa della sua famiglia aprì una scuola-seminario dove si formeranno umanamente e spiritualmente moltissimi giovani. È stata beatificata da Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro, domenica 25 settembre 1988.

Celebrazione eucaristica per la beatificazione di Francisco Palau, Piazza San Pietro, Roma, 24 aprile 1988



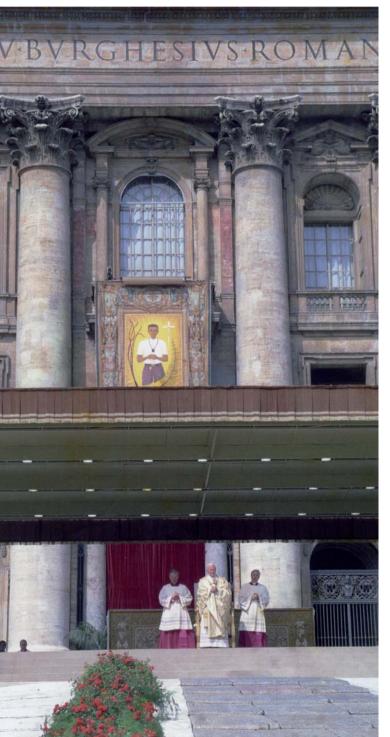


Enrico de Osso in gloria





Elias Chavara e Isidoro Bakanja



sidoro, la tua partecipazione al mistero pasquale di Cristo, all'opera suprema del suo amore, è stata totale. Poiché volevi rimanere fedele a tutti i costi alla fede del tuo battesimo, hai subìto la flagellazione come il tuo Maestro.

Hai perdonato i tuoi persecutori, come il tuo Maestro sulla Croce; e hai dimostrato di essere artefice di pace e di riconciliazione.

In un'Africa dolorosamente provata dalle lotte tra etnie, il tuo esempio luminoso è un invito alla concordia e al riavvicinamento tra i figli dello stesso Padre celeste.

Tu hai praticato la carità fraterna verso tutti, senza distinzione di razza o di condizione sociale; ti sei guadagnato la stima e il rispetto dei tuoi compagni, molti dei quali non erano cristiani. Ci mostri così il cammino del dialogo necessario tra gli uomini.

San Giovanni Paolo II, Omelia, 3, 24 aprile 1994



Celebrazione eucaristica per la beatificazione di Isidoro Bakanja, Piazza San Pietro, Roma, 24 aprile 1994





Fedeli congolesi con lo scapolare del Carmine, per la beatificazione di Isidoro Bakanja in piazza san Pietro, Roma

Celebrazione eucaristica per la beatificazione di Cyriacus Elias Chavara, Kottayam (India), 8 febbraio 1986





I giorno 8 febbraio 1986, a Kottayam (India) Giovanni Paolo II ha proclamato beato Cyriacus Elias Chavara (1805-1871) sacerdote diocesano che nel 1855 aveva dato inizio all ' istituto religioso dei "Fratelli Carmelitani di Maria Immacolata".

Isidoro Bakanja Bokendela (1885/90 - 1909), congolese, si convertì al cristianesimo nel 1906. Mentre lavorava alle dipendenze dei colonizzatori in una piantagione, dal padrone gli venne proibito di cristianizzare i suoi compagni di lavoro. Il 22 aprile 1909 il sovrintendente della fattoria, dopo avergli strappato lo Scapolare del Carmine, che Isidoro portava come espressione della propria fede cristiana, lo fece fustigare duramente a sangue. In seguito alle ferite riportate in questa "punizione" per la sua fede, sopportate pazientemente e perdonando il suo aggressore, morì il 15 agosto dello stesso anno.

È stato beatificato da Giovanni Paolo II il 24 aprile 1994.



Edith Stein

'intera vita di Edith Stein è caratterizzata da un'instancabile ricerca della verità e illuminata dalla grazia della croce di Cristo. Fece il suo primo incontro con la realtà della croce nella persona di una religiosissima vedova di un suo compagno di studi che invece di mettere in dubbio la propria fede a causa della tragica perdita di suo marito, attingeva forza e fede dalla croce di Cristo.

La sua vita e il suo itinerario di croce è intimamente
legato al destino del popolo
ebraico. In una preghiera riconosce a Cristo salvatore ciò
che ella sapeva: «Che è la sua
croce che ora viene posta sulle spalle del popolo ebraico»,
e tutti coloro che hanno compreso questo «dovrebbero essere pronti a prenderla sulle
proprie spalle in nome di tutti. lo volevo farlo, egli doveva
solo indicarmene il modo».

San Giovanni Paolo II, Omelia, 5, 1° maggio 1987

Canonizzazione di Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), piazza san Pietro, Roma, 11 novembre 1998





Reliquia di Teresa Benedetta della Croce





Fedeli in piazza San Pietro per la canonizzazione di Teresa Benedetta della Croce

Giovanni Paolo II allo stadio di Colonia per la beatificazione di Teresa Benedetta della Croce, 1° maggio 1987







Edith Stein, Europa dello Spirito

a speranza di costruire un mondo più giusto e più degno dell'uomo, acuita dall'attesa del terzo millennio ormai alle porte, non può prescindere dalla consapevolezza che a nulla varrebbero gli sforzi umani se non fossero accompagnati dalla grazia divina: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Sal 127, 1).

Quando dichiarai compatroni d'Europa, accanto a san Benedetto, due santi del primo Millennio, i fratelli Cirillo e Metodio, pionieri dell'evangelizzazione dell'Oriente, ho pensato di integrare la schiera dei celesti patroni con tre figure altrettanto emblematiche di momenti cruciali del secondo Millennio che volge al termine: santa Brigida di Svezia, santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce. Tre grandi sante, tre donne, che in diverse epoche - due nel cuore del Medioevo e una nel nostro secolo - si sono segnalate per l'amore operoso alla Chiesa di Cristo e la testimonianza resa alla sua Croce.

Edith Stein era nata nel 1891 in una famiglia ebraica di Breslau, allora territorio tedesco. L'interesse da lei sviluppato per la filosofia, abbandonando la pratica religiosa cui pur era stata iniziata dalla madre, avrebbe fatto presagire più che un cammino di santità, una vita condotta all'insegna del puro "razionalismo". Ma la grazia la aspettava proprio nei meandri del pensiero filosofico: avviatasi sulla strada della corrente fenomenologica, ella seppe cogliervi l'istanza di una realtà oggettiva che, lungi dal risolversi nel soggetto, ne precede e misura la conoscenza, e va dunque esaminata con

un rigoroso sforzo di obiettività. Occorre mettersi in ascolto di essa, cogliendola soprattutto nell'essere umano, in forza di quella capacità di "empatia" - parola a lei cara - che consente in certa misura di far proprio il vissuto altrui (cfr E. Stein, *Il problema dell'empatia*).

Fu in questa tensione di ascolto che ella si incontrò, da una parte con le testimonianze dell'esperienza spirituale cristiana offerte da santa Teresa d'Avila e da altri grandi mistici, dei quali divenne discepola ed emula, dall'altra con l'antica tradizione del pensiero cristiano consolidata nel tomismo. Su questa strada ella giunse dapprima al battesimo e poi alla scelta della vita contemplativa nell'ordine carmelitano. L'incontro col cristianesimo non la portò a ripudiare le sue radici ebraiche, ma piuttosto gliele fece riscoprire in pienezza. Questo tuttavia non le risparmiò l'incomprensione da parte dei suoi familiari. Soprattutto le procurò un dolore indicibile il dissenso della madre. In realtà, tutto il suo cammino di perfezione cristiana si svolse all'insegna non solo della solidarietà umana con il suo popolo d'origine, ma anche di una vera condivisione spirituale con la vocazione dei figli di Abramo, segnati dal mistero della chiamata e dei «doni irrevocabili» di Dio (cfr Rm 11, 29).

In particolare, ella fece propria la sofferenza del **popolo ebraico**, a mano a mano che questa si acuì in quella feroce persecuzione nazista che resta, accanto ad altre gravi espressioni del totalitarismo, una delle macchie più oscure e vergognose dell'Europa del nostro secolo.

Sentì allora che, nello sterminio siste-

matico degli ebrei, la croce di Cristo veniva addossata al suo popolo e visse come personale partecipazione ad essa la sua deportazione ed esecuzione nel tristemente famoso campo di **Auschwzitz-Birkenau**. Il suo grido si fonde con quello di tutte le vittime di quella immane tragedia, unito però al grido di Cristo, che assicura alla sofferenza umana una misteriosa e perenne fecondità. La sua immagine di santità resta per sempre legata al dramma della sua morte violenta, accanto ai tanti che la subirono con lei. E resta come annuncio del vangelo della Croce, con cui ella si volle immedesimare nel suo stesso nome di religiosa.

Noi guardiamo oggi a Teresa Benedetta della Croce riconoscendo nella sua testimonianza di vittima innocente, da una parte, l'imitazione dell'Agnello Immolato e la protesta levata contro tutte le violazioni dei diritti fondamentali della persona, dall'altra, il pegno di quel rinnovato incontro di ebrei e cristiani, che nella linea auspicata dal Concilio Vaticano II, sta conoscendo una promettente stagione di reciproca apertura.

Dichiarare oggi Edith Stein **compatrona d'Europa** significa porre sull'orizzonte del vecchio Continente un vessillo di rispetto, di tolleranza, di accoglienza, che invita uomini e donne a comprendersi e ad accettarsi al di là delle diversità etniche, culturali e religiose, per formare una società veramente fraterna. Cresca, dunque, l'Europa! Cresca come **Europa dello spirito**, sulla scia della sua storia migliore, che ha proprio nella santità la sua espressione più alta.

Per edificare su solide basi la nuova Europa non basta certo fare appello ai soli interessi economici, che se talvolta aggregano, altre volte dividono, ma è necessario far leva piuttosto sui valori autentici, che hanno il loro fondamento nella legge morale

universale, inscritta nel cuore di ogni uomo. Un'Europa che scambiasse il valore della tolleranza e del rispetto universale con l'indifferentismo etico e lo scetticismo sui valori irrinunciabili, si aprirebbe alle più rischiose avventure e vedrebbe prima o poi riapparire sotto nuove forme gli spettri più paurosi della sua storia.

A scongiurare questa minaccia, ancora una volta si prospetta vitale il ruolo del cristianesimo, che instancabilmente addita l'orizzonte ideale. Alla luce anche dei molteplici punti di incontro con le altre religioni che il Concilio Vaticano II ha ravvisato (cfr Decreto Nostra Aetate), si deve sottolineare con forza che l'apertura al Trascendente è una dimensione vitale dell'esistenza. Essenziale è, pertanto, un rinnovato impegno di testimonianza da parte di tutti i cristiani, presenti nelle varie Nazioni del Continente. Ad essi spetta alimentare la speranza di una salvezza piena con l'annuncio che è loro proprio, quello del Vangelo, ossia la "buona notizia " che Dio si è fatto vicino a noi e nel Figlio Gesù Cristo ci ha offerto la redenzione e la pienezza della vita divina.

Proprio questo annuncio di speranza ho inteso avvalorare additando a una rinnovata devozione, in prospettiva "europea", queste tre grandi figure di donne, che in epoche diverse hanno dato un contributo così significativo alla crescita non solo della Chiesa, ma della stessa società.

Testo tratto da: San Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica per la proclamazione di santa Brigida di Svezia, santa Caterina da Siena e santa Teresa Benedetta della Croce compatrone d'Europa, 1 ottobre 1999

Incontro con suor Lucia, Fatima, 13 maggio 1982



Incontro con suor Lucia, Fatima, 13 maggio 1991

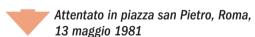


Incontro con suor Lucia, Fatima, 13 maggio 2000

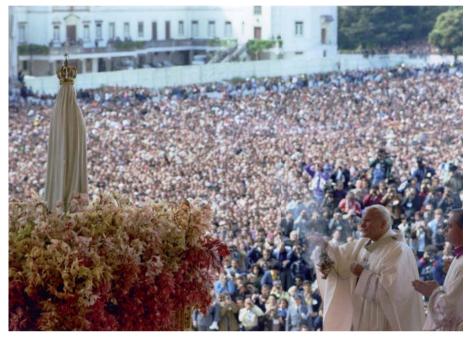
Lucia di Fatima

opo l'attentato del 13 maggio 1981, Giovanni Paolo II pensò subito alla consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria e compose egli stesso una preghiera per quello che definì «Atto di affidamento», da celebrarsi nella Basilica di Santa Maria Maggiore il 7 giugno 1981, rinnovato a Fatima il 13 maggio 1982, ripetuta il 25 marzo 1984 a Roma in piazza San Pietro:

«E perciò, o Madre degli uomini e dei popoli, Tu che "conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze", Tu che senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, che scuotono il mondo contemporaneo, accogli il nostro grido che, come mossi dallo Spirito Santo, rivolgiamo direttamente al Tuo Cuore e abbraccia, con l'amore della Madre e della Serva, questo nostro mondo umano, che Ti affidiamo e consacriamo, pieni di inquietudine per la sorte terrena ed eterna degli uomini e dei popoli».









Giovanni Paolo II pellegrino a Fatima, 1982

iovanni Paolo II incontrò tre volte suor Lucia dos Santos, Carmelitana scalza del monastero di Coimbra (Portogallo), "veggente di Fatima". Ciò avvenne in occasione dei tre pellegrinaggi del Santo Padre al Santuario mariano: nel 1982, per ringraziare di essere scampato all'attentato del 13 maggio 1981; nel 1991, nel decennale dell'attentato e nel 2000, per la beatificazione di Giacinta e Francisco, gli altri due "veggenti", morti quando avevano 10 e 11 anni.





Giovanni Paolo II pellegrino a Fatima, 2000



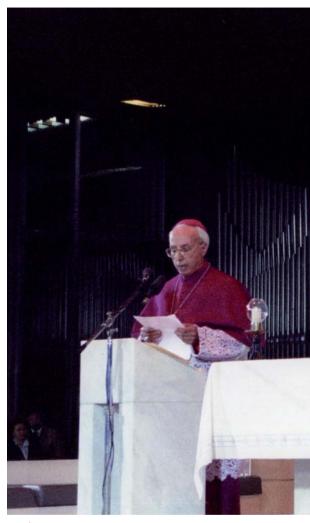
L'appello di Fatima

engo dunque qui oggi perché proprio in questo giorno dello scorso anno, in piazza san Pietro a Roma, si è verificato l'attentato alla vita del Papa, misteriosamente coinciso con l'anniversario della prima apparizione a Fatima, che ebbe luogo il 13 maggio del 1917.

Queste date si sono incontrate tra loro in modo tale che mi è parso di riconoscervi una speciale chiamata a venire qui. Ed ecco, oggi sono qui. Sono venuto a ringraziare la Divina Provvidenza in questo luogo che la Madre di Dio sembra avere così particolarmente scelto. *«Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti»* (Lam 3,22), ripeto ancora una volta con il profeta.

Sin dal tempo in cui Gesù, morendo sulla croce, disse a Giovanni: «Ecco la tua Madre»; sin dal tempo in cui «il discepolo la prese nella sua casa», il mistero della maternità spirituale di Maria ha avuto il suo adempimento nella storia con un'ampiezza senza confini. Maternità vuol dire sollecitudine per la vita del figlio. Ora, se Maria è madre di tutti gli uomini, la sua premura per la vita dell'uomo è di una portata universale. La premura di una madre abbraccia l'uomo intero.

La maternità di Maria ha il suo inizio nella sua materna cura per Cristo. In Cristo Ella ha accettato sotto la croce Giovanni e, in lui, ha accettato ogni uomo e tutto l'uomo. Maria tutti abbraccia con





Giovanni Paolo II pellegrino al Santuario di Fatima, 13 maggio 1991

una sollecitudine particolare nello Spirito Santo. È infatti lui, come professiamo nel nostro «Credo», colui che «dà la vita». È lui che dà la pienezza della vita aperta verso l'eternità.

La maternità spirituale di Maria è dunque partecipazione alla potenza dello Spirito Santo, di Colui che «dà la vita». Essa è insieme l'umile servizio di Colei che dice di sé: «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1,38).



Alla luce del mistero della maternità spirituale di Maria, cerchiamo di capire lo straordinario messaggio, che cominciò a risuonare nel mondo da Fatima sin dal 13 maggio 1917 e si prolungò per cinque mesi fino al 13 ottobre dello stesso anno.

La Chiesa ha sempre insegnato e continua a proclamare che la rivelazione di Dio è portata a compimento in Gesù Cristo, il quale ne è la pienezza, e che «non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pub-

blica prima della manifestazione gloriosa del Signore» (*Dei Verbum*, 4). La Chiesa valuta e giudica le rivelazioni private secondo il criterio della loro conformità con tale unica Rivelazione pubblica.

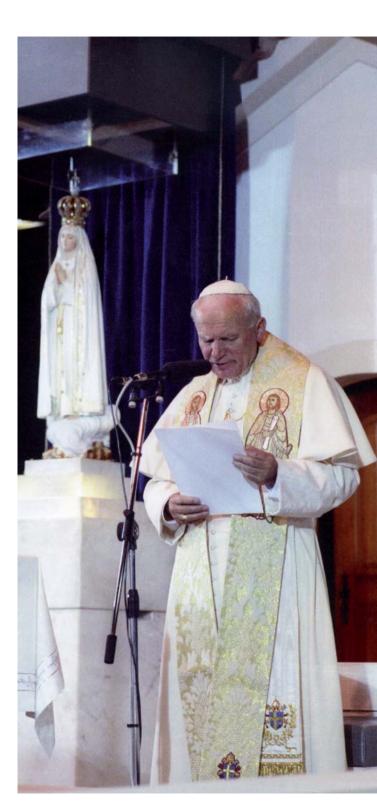
Se la Chiesa ha accolto il messaggio di Fatima è soprattutto perché esso contiene una verità e una chiamata, che nel loro fondamentale contenuto sono la verità e la chiamata del Vangelo stesso.

«Convertitevi, (fate penitenza) e crede-

te al Vangelo» (*Mc* 1,15), sono queste le prime parole del Messia rivolte all'umanità. Il messaggio di Fatima è nel suo nucleo fondamentale la chiamata alla conversione e alla penitenza, come nel Vangelo. Questa chiamata è stata pronunciata all'inizio del XX secolo, e, pertanto, a questo secolo è stata particolarmente rivolta. La Signora del messaggio sembra leggere con una speciale perspicacia i «segni dei tempi», i segni del nostro tempo.

L'appello alla penitenza è materno e, al tempo stesso, forte e deciso. La carità che «si compiace della verità» (1Cor 13,6), sa essere schietta e decisa. La chiamata alla penitenza si unisce, come sempre, con la chiamata alla preghiera. Conformemente alla tradizione di molti secoli, la Signora del messaggio di Fatima indica il «Rosario», che giustamente si può definire «la preghiera di Maria»: la preghiera, nella quale Ella si sente particolarmente unita con noi. Lei stessa prega con noi. Con questa preghiera si abbracciano i problemi della Chiesa, della Sede di san Pietro, i problemi di tutto il mondo. Inoltre, si ricordano i peccatori, perché si convertano e si salvino, e le anime del purgatorio.

Alla luce dell'amore materno comprendiamo tutto il messaggio della Signora di Fatima. Ciò che più direttamente si oppone



al cammino dell'uomo verso Dio è il peccato, il perseverare nel peccato, e, infine, la negazione di Dio. La programmata cancellazione di Dio dal mondo dell'umano pensiero. Il distacco da lui di tutta la terrena attività dell'uomo. Il rifiuto di Dio da parte dell'uomo.

In realtà l'eterna salvezza dell'uomo è solo in Dio. Il rifiuto di Dio da parte dell'uomo, se diventa definitivo, guida logicamente al rifiuto dell'uomo da parte di Dio (cf. *Mt* 7,23; 10,33), la dannazione.

Può la Madre, la quale con tutta la potenza del suo amore, che nutre nello Spirito Santo, desidera la salvezza di ogni uomo, tacere su ciò che mina le basi stesse di questa salvezza? No, non lo può!

Per questo, il messaggio della Signora di Fatima, così materno, è al tempo stesso così forte e deciso. Sembra severo. È come se parlasse Giovanni Battista sulle sponde del Giordano. Invita alla penitenza. Avverte. Chiama alla preghiera. Raccomanda il Rosario.

Questo messaggio è rivolto ad ogni uomo. L'amore della Madre del Salvatore arriva dovunque giunge l'opera della salvezza. Oggetto della sua premura sono tutti gli uomini della nostra epoca, ed insieme le società, le nazioni e i popoli. Le società minacciate dalla apostasia, minacciate dalla degradazione morale. Il crollo della moralità porta con sé il crollo delle società.

Cristo disse sulla Croce: «Donna, ecco il tuo figlio». Con questa parola aprì, in modo nuovo, il Cuore di sua Madre. Poco dopo, la lancia del soldato romano trafisse il costato del Crocifisso.

Quel Cuore trafitto è diventato il segno della redenzione compiuta mediante la morte dall'Agnello di Dio. Il Cuore Immacolato di Maria, aperto dalla parola: «Donna, ecco il tuo figlio», si incontra spiritualmente col Cuore del Figlio aperto dalla lancia del soldato. Il Cuore di Maria è stato aperto dallo stesso amore per l'uomo e per il mondo, con cui Cristo ha amato l'uomo ed il mondo, offrendo per essi se stesso sulla Croce, fino a quel colpo di lancia del soldato.

Consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria significa avvicinarci, mediante l'intercessione della Madre, alla stessa Sorgente della Vita, scaturita sul Golgota. Questa Sorgente ininterrottamente zampilla con la redenzione e con la grazia. Continuamente si compie in essa la riparazione per i peccati del mondo. Incessantemente essa è fonte di vita nuova e di santità.

Consacrare il mondo all'Immacolato Cuore della Madre, significa ritornare sotto la Croce del Figlio. Di più: vuol dire consacrare questo mondo al Cuore trafitto del Salvatore, riportandolo alla fonte stessa della sua Redenzione. La Redenzione è sempre più grande del peccato dell'uomo e del "peccato del mondo". La potenza della Redenzione supera infinitamente tutta la gamma del male, che è nell'uomo e nel mondo.

Il Cuore della Madre ne è consapevole, come nessun altro in tutto il cosmo, visibile ed invisibile.

E per questo chiama. Chiama non solo alla conversione, chiama a farci aiutare da lei, Madre, per ritornare alla fonte della Redenzione.

Testo tratto da: San Giovanni Paolo II, Omelia per la Santa Messa del 13 maggio 1982, al Santuario della Vergine di Fatima



Martiri di Guadalajara, Maria Sagrario, María Maravillas de Jesús

anta Maravillas de Jesús visse animata da una fede eroica, plasmata nella risposta a una vocazione austera, ponendo Dio al centro della sua esistenza. Superate le tristi circostanze della Guerra Civile spagnola, realizzò nuove fondazioni dell'Ordine del Carmelo informate allo spirito caratteristico della riforma teresiana. La sua vita contemplativa e la clausura del monastero non le impedirono di rispondere ai bisogni delle persone che frequentava e di promuovere opere sociali e caritative attorno a sé.

San Giovanni Paolo II, Omelia, 4, 10 maggio 2003



Messa di beatificazione delle martiri di Guadalajara, 29 marzo 1987





Canonizzazione di Madre Maravillas, Madrid, Piazza Colon, 4 maggio 2003

Fedeli in piazza san Pietro per la beatificazione di Maria Sagrario e di Madre Maravillas, 10 maggio 1998





I 29 marzo del 1987 in san Pietro sono state beatificate le tre martiri carmelitane scalze di Gudalajara: suor Maria Pilar di san Francesco di Borja, suor Maria Angeles di san Josè, e suor Teresa del Bambino Gesù, vittime della violenza rivoluzionaria durante la guerra civile in spagna nel 1936.

María Maravillas de Jesús (1891–1974) monaca Carmelitana scalza, è stata beatificata a Roma da Papa Giovanni Paolo II il 10 maggio del 1998, con la martire carmelitana scalza Maria Sagrario.

Lo stesso Pontefice canonizzerà María Maravillas de Jesús a Madrid, il 4 maggio del 2003.



Arrazzo per la beatificazione di Madre Maria Sagrario, 10 maggio 1998







reatura nuova divenne Maria Barba, che offrì tutta la sua vita a Dio nel Carmelo, dove ricevette il nome di Maria Candida dell'Eucaristia. Dell'Eucaristia fu autentica mistica; ne fece il centro unificante dell'intera esistenza, seguendo la tradizione carmelitana, in particolare l'esempio di santa Teresa di Gesù e di san Giovanni della Croce.

S'innamorò a tal punto di Gesù eucaristico da avvertire un costante e ardente desiderio di essere apostola infaticabile dell'Eucaristia. Sono certo che dal Cielo la beata Maria Candida continua ad aiutare la Chiesa, perché cresca nello stupore e nell'amore verso questo sommo Mistero della nostra fede.

San Giovanni Paolo II, *Omelia, 6,*21 marzo 2004



Immagine di madre Candida, esposta in piazza san Pietro il giorno della sua beatificazione

Distribuzione dell'Eucaristia durante la celebrazione per la beatificazione di madre Candida







Saluto a Giovanni Paolo II di Mons. Paolo Urso, vescovo di Ragusa



Saluto a Giovanni Paolo II di padre Gaudenzio Gianninoto, superiore dei Carmelitani scalzi di Sicilia





Anastasio Ballestero

i piace ricordare in particolare l'impegno dispiegato dall'Eminenza Vostra per l'attuazione in Italia del Concilio Vaticano II, con particolare riferimento al ministero dei presbiteri, alla vita consacrata e alla promozione del laicato, come pure alla intensa attività di evangelizzazione e di testimonianza cristiana promossa nel Paese.

A questo riguardo merita speciale menzione la coraggiosa e coerente opera di difesa della vita umana fin dal concepimento.

> Autografo inviato da Giovanni Paolo II al card. Ballestrero al termine del suo servizio come Presidente CEI

Giovanni Paolo II impone lo zucchetto cardinalizio a mons. Ballestrero, 30 giugno 1979



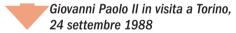


Giovanni Paolo II e il card. Ballestrero, 1980 c.



Giovanni Paolo II, il card. Ballestrero e Mons. Loris Capovilla, Loreto, aprile 1985

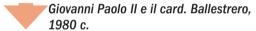
nastasio Ballestero (1913-1998), Carmelitano scalzo, ricoprì l'ufficio di Superiore generale dell'Ordine (1955-1967), e partecipò al Concilio Vaticano II (1962-1965). Arcivescovo di Bari (1973-1977) e di Torino (1977-1989), fu nominato cardinale da Giovanni Paolo II (1979), che lo volle alla guida della Conferenza Episcopale Italiana (1979-1985). Nel 2014 è stato avviato l'iter per la causa di beatificazione.







Giovanni Paolo II a colloquio con il Card. Ballestrero, 1980 c.





5231000

Guarda cosa riesci a face con un firma...

Il progetto dell'ospedale che sorgerà a Mahajanga, sede della Diocesi di cui fa parte la missione di Marovoay, e sarà intitolato a Giovanni Paolo II

Anche quest'anno, in tutti i modelli per la Dichiarazione dei redditi 2015, trovi un riquadro, creato appositamente per destinare il 5 per mille dell'IRPEF a fini di solidarietà sociale a sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus). Contribuire con il tuo 5 per mille è molto semplice: 1) firma la dichiarazione dei redditi (CUD, 730 e Modello Unico) nell'apposito spazio ("sostegno del volontariato, delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale"); 2) indica nella riga sottostante il codice fiscale della nostra associazione:

... e tanto ancora possiamo fare

per maggiori informazioni collegati al sito www.missionemadagascar.org